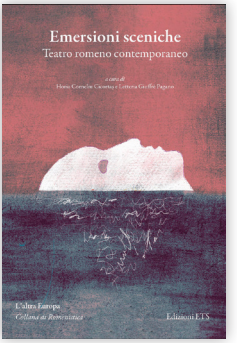
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE
ROMÀNIA ORIENTALE
38, 2025: 403-408
© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/699
CC BY NC SA 4.0 INTERNATIONAL

HORIA CORNELIU CICORTAȘ, LETTERIA GIUFFRÈ PAGANO (eds.), *EMERSIONI SCENICHE: TEATRO ROMENO CONTEMPORANEO*, EDIZIONI ETS, PISA 2024



Andreea David – Sapienza Università di Roma
andreea.david@uniroma1.it

L'uscita nel 2024 del primo volume della collana L'Altra Europa di Edizioni ETS (Pisa), diretta da Emilia David, offre ai lettori italiani un'occasione preziosa per avvicinarsi al teatro rumeno contemporaneo o approfondirne la conoscenza. Curata da Horia Corneliu Cicortaș e Letteria Giuffrè Pagano, la raccolta nasce dalle esperienze del festival *TeatROmania_emersioni sceniche* e traduce in forma editoriale il percorso degli spettacoli messi in scena tra il 2010 e il 2015 nelle sale dell'Accademia di Romania di Roma, spettacoli ricordati nell'*Introduzione* e presentati tramite una piccola raccolta fotografica al centro del volume.

La pubblicazione segna un passo importante nell'esplorazione di una drammaturgia che, dopo la consacrazione internazionale di Matei Vișniec, resta ancora poco conosciuta nelle sue molteplici voci e prospettive. Quattro testi integrali e tre riscritture, ciascuno accompagnato da note introduttive che ne ripercorrono la genesi e le principali rappresentazioni, restituiscono un'immagine variegata dal punto di vista formale e tematico, sia del teatro rumeno all'inizio del nuovo millennio, sia di alcuni momenti della sua storia novecentesca. In modi diversi, i testi condividono una comune tensione: confrontarsi con la storia e le sue ferite, con le domande esistenziali dell'individuo alla ricerca di senso in un modo instabile, e con il ruolo stesso della creazione, dell'arte e dell'esperienza teatrale in questo percorso di conoscenza e riflessione.

La prima sezione del volume è dedicata a quattro opere integrali, tradotte per la prima volta in italiano, appartenenti a tre autori di rilievo internazionale: Anca Visdei (n. 1954), Alina Nelega (n. 1960) e Vlad Zografi (n. 1960).

Tradotto dal francese da Mariella Fenoglio e Roberto Della Casa, *Sempre insieme* di Anca Visdei, scrittrice esiliata in Svizzera e poi stabilitasi a Parigi, è una pièce di carattere autobiografico, scritta a ridosso della rivoluzione del 1989 e pubblicata nel 1994. Tramite la storia di due sorelle – Alexandra, aspirante drammaturga, e Ioana, attrice –, seguite dal 1972 al 1989 secondo una partizione in otto quadri, viene messa in scena una delle ferite più profonde ereditate dal comunismo: la distanza tra chi resta e chi fugge, l'incomunicabilità che si instaura tra i due mondi, tra le "due Romanie", non del tutto sanata nemmeno in seguito al ricongiungimento avvenuto dopo la rivoluzione. Il dialogo tra le due, prima dal vivo, poi, con la scena divisa a metà, telefonico o epistolare, fino al monologo parallelo, ci porta a esplorare le due facce di una stessa medaglia: se da una parte Alexandra, emigrata in Svizzera, si scontra con la solitudine e lo spaesamento culturale e linguistico, dall'altra Ioana, rimasta in patria, affronta le privazioni crescenti del regime, la censura che limita la sua carriera e il compromesso. Unico terreno comune e legame resta l'arte, il teatro: la figura ricorrente dello shakespeariano Puck, presente anche in alcune versioni del titolo (*Puck en Roumanie*), diventa l'emblema di una relazione travagliata, sconvolta dalla Storia, ma anche del legame che resiste alle lacerazioni da essa provocate.

Le due opere di Alina Nelega incluse nel volume – *Il decalogo secondo Hess* (del 2003, ma pubblicato nel 2005; trad. Horia Corneliu Cicortaș) e *Amalia respira profondamente* (2005, trad. Gabriella Molcsan e Igor Tavilla) – rivelano la predilezione dell'autrice per il monodramma come forma privilegiata per indagare la memoria storica e le sue ricadute sull'individuo. In entrambi i testi, infatti, il dramma si riduce alla voce di un solo personaggio, che si fa spazio di tensione tra interiorità e storia collettiva. Nel primo caso, è Rudolf Hess (1894-1987), gerarca nazista imprigionato nel carcere di Spandau, a prendere la parola di fronte al pubblico e di fronte a Dio, in un'ultima confessione alla vigilia del suo suicidio. Il monologo, senza ombra di pentimento, costruisce un delirio assolutorio che costringe lo spettatore a confrontarsi con il

lato più disturbante della coscienza storica e con l'abisso di una psicologia che resta umana proprio nella sua follia.

In *Amalia respira profondamente*, invece, il registro cambia: in otto quadri, costruiti su monologhi che si fanno ora preghiera, ora lettera o canzone, si dispiega l'esistenza di una donna comune, dall'infanzia sotto il comunismo alla vecchiaia nella Romania della transizione. La sua storia, a tratti crudele e a tratti comica, compone un mosaico intimo e corale insieme: se *Hess* obbliga a guardare negli occhi l'orrore della storia, *Amalia* mostra come questa si inscriva nelle vite quotidiane, lasciando, nei ricordi del singolo, le tracce di una memoria collettiva.

Un'altra individualità ancora è al centro di *Baciami!* (1999) di Vlad Zografi, tradotto da Igor Tavilla: attraverso la figura di un lebbroso, simbolo dell'emarginazione e della vulnerabilità umana, l'opera interroga lo spettatore sulla compassione, sulla responsabilità e sulla possibilità o meno di accogliere davvero la fragilità altrui. Dopo un'infanzia e una giovinezza vissute sotto la condizione del malato, incessantemente sottoposto alle cure e alle attenzioni dei genitori prima e della moglie poi, il protagonista trova nella lebbra una paradossale liberazione dal ruolo impostogli e da ogni altra forma di costrizione: "Sissignore. Per tutti ero un uomo malato. Ero IL MALATO! (*Ride.*) Se vedevano questo in me allora doveva essere proprio così, no?… Logico. E io ho imparato il mio ruolo. […] Se fossi stato sano, sarei diventato attore" (p. 143).

Come in *Hess*, seppure su un piano differente, non si tratta di un personaggio pensato per suscitare pietà, e anzi già dalla scena di apertura, in cui lo osserviamo entrare in una casa non sua, ma *nostra*, occupandone lo spazio, toccandolo, ne intuiamo l'aggressività latente, la vena vendicativa. Alternando sarcasmo e amarezza, la sua voce ci trascina nell'accumulo dei suoi ricordi, in una spirale di frustrazione, follia e solitudine.

La seconda sezione, *Adattamenti e trasposizioni*, raccoglie tre testi di autori italiani che si sono confrontati direttamente con alcuni scrittori rumeni, rielaborandone i materiali: potremmo considerarle vere e proprie riscritture creative, che aprono un dialogo tra le due tradizioni e offrono una prospettiva inedita sui testi di partenza.

Verso un'altra fiamma di Vlad Scolari (n. 1987) è il copione di un radiodramma che prende avvio dalla lettura del libro-testimonianza del viaggio in Unione Sovietica dello scrittore rumeno di lingua francese

Panait Istrati (1884-1935). Asceso alla fama come scrittore di lingua francese, socialista convinto, tra l'ottobre del 1927 e il febbraio del 1929, Istrati parte per un viaggio in lungo e in largo per i vasti stati dell'Unione sovietica, dove osserva a mano a mano il fallimento degli ideali della Rivoluzione d'ottobre, fino a raggiungere la completa disillusione. Scolari propone una teatralizzazione dell'esperienza di questo "rinnegato", con stralci liberamente tratti dai suoi scritti, accompagnandoci nella vita di un uomo che ha deciso di "non aderi[re] più a niente" (p. 198).

La colonna infinita si fonda, invece, su un testo teatrale dello storico delle religioni Mircea Eliade dedicato a Constantin Brâncuși, qui rielaborato, nella traduzione di Horia Corneliu Cicortaș, da Letteria Giuffrè Pagano (n. 1977) in un adattamento per un solo attore. Nel suo atelier, spazio fisico e interiore al tempo stesso, l'ormai anziano Brâncuși dà vita a un monologo che si sviluppa come un dialogo interiore: i personaggi dell'opera originaria "sembrano essere qui le molteplici identità di Brâncuși stesso" (p. 195). La messinscena diventa anche una performance plastica in cui l'attore-scultore, attraverso una danza con i teli, dà corpo alle proprie opere e al gesto creativo. Al centro rimane la riflessione sulla creazione e su come l'arte possa incarnare la tensione tra la materia e lo spirito, tra l'individuale e l'universale.

Il volume si chiude con un'*emersione* emblematica: *Sorescu alla prova* è l'adattamento di *Giona* (1968), debutto teatrale del poeta e drammaturgo Marin Sorescu (1936-1996) e una delle opere più note della letteratura rumena del Novecento. Tradotto in italiano da Marco Cugno già nel 1980, il testo era ormai di difficile reperibilità; la sua presenza in questa raccolta, con l'adattamento di Thomas Otto Zinzi, ne rappresenta quindi una riscoperta, confermandone al tempo stesso la modernità, la forza di suggestione e la capacità di rinnovarsi a ogni messinscena. Quello di Sorescu è un dramma esistenziale, in cui il profeta biblico si trasforma in un pescatore moderno, solo, che parla e dialoga con sé stesso per botta e risposta o monologhi interiori: "si sdoppia e si «contrae» […] secondo le esigenze della sua vita interiore […] e le necessità sceniche" (pp. 211-212). La sua solitudine diventa emblema della crisi dell'individuo contemporaneo, in cerca di un senso che non trova né nel confronto con l'altro né nel divino, che non si manifesta più. Giona, inghiottito dal pesce, cerca la liberazione, ma si ritrova dentro un secondo pesce, che ha inghiottito il primo, e poi dentro un terzo: il ventre

che lo imprigiona diventa di volta in volta metafora dall'esistenza materiale, dei tranelli della storia (l'opera, dopotutto, è stata scritta sotto una dittatura), della cultura stessa, il già-creato a cui anche la messa in scena di Zinzi, all'interno della biblioteca dell'Accademia di Romania, sembra rimandare. La tensione della ricerca spirituale, in un percorso che ha la forma di un'iniziazione, continua fino alla fine, quando Giona, accettando il paradosso della propria condizione, afferma: "È al contrario. È tutto al contrario. Ma non rinuncio. Parto di nuovo" (p. 233). La lettura di Zinzi, che generalmente integra nel testo le didascalie dell'originale tramite una "voce", non esplicita in questo caso l'atto del suicidio previsto da Sorescu, ma conserva comunque tutta la potenza drammatica della struttura originale.

Accomunati da una predilezione per figure sole, spesso impegnate in un monologo o in un dialogo con sé stesse, e da strutture drammatiche talvolta sperimentali, i testi raccolti nel volume non restituiscono solo un'immagine del teatro rumeno contemporaneo, ma offrono anche uno sguardo sul mondo attraverso diverse modalità di interrogazione della realtà. Arte sincretica per eccellenza, il teatro si conferma qui come arte del contatto: tra lingue, culture, epoche, ma soprattutto tra individui alla ricerca comune di senso.